

**Unione Regionale delle Camere  
di Commercio, Industria,  
Artigianato e Agricoltura  
del Lazio**

**RELAZIONE SULLA SITUAZIONE  
ECONOMICA DEL LAZIO 2011**



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

**Unione Regionale delle Camere  
di Commercio, Industria,  
Artigianato e Agricoltura  
del Lazio**

**RELAZIONE SULLA SITUAZIONE  
ECONOMICA DEL LAZIO 2011**

**FrancoAngeli**

Il testo è stato realizzato grazie al contributo di un gruppo di lavoro composto da: *Pietro Abate*, Unioncamere Lazio; *Francesco Benevolo*, Eures; *Rosa Carozza*, CCIAA di Viterbo; *Olivia Cosimi*, Unioncamere Lazio; *Dario Fiore*, CCIAA di Frosinone; *Maria Forte*, CCIAA di Roma; *Luca Lo Bianco*, Eures; *Antonio L'Occaso*, CCIAA di Rieti; *Francesco Monzillo*, CCIAA di Viterbo; *Alberto Placidi*, CCIAA di Roma; *Luigia Prezioso*, Unioncamere Lazio; *Sandra Verduci*, CCIAA di Latina.

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Presentazione</b>	pag.	7
<i>di Giancarlo Cremonesi</i>		
<b>Introduzione</b>	»	11
<i>di Pietro Abate</i>		
<b>1. Il contesto economico</b>	»	13
1.1. Lo scenario internazionale	»	13
1.1.1. L'economia internazionale e la crisi	»	13
1.1.2. Il quadro macroeconomico	»	15
1.2. L'Unione Europea	»	25
1.3. L'Italia	»	35
1.3.1. Le principali tendenze macroeconomiche	»	35
1.3.2. La finanza pubblica	»	37
1.3.3. L'industria e i servizi	»	40
1.3.4. Il commercio con l'estero	»	42
1.3.5. I prezzi e l'inflazione	»	45
1.3.6. Il mercato del lavoro	»	46
<b>2. Scenari di sviluppo dell'economia del Lazio</b>	»	49
2.1. La congiuntura del Lazio	»	49
2.2. Le dinamiche di crescita nel medio periodo	»	55
<b>3. I processi territoriali</b>	»	61
3.1. Le dinamiche del sistema imprenditoriale	»	61
3.1.1. Le imprese: aspetti strutturali e dinamici del sistema produttivo laziale	»	61
3.1.2. Le cariche imprenditoriali	»	82

3.1.3. L'imprenditoria femminile	»	84
3.1.4. L'imprenditoria straniera	»	87
3.1.5. L'artigianato	»	89
3.2. Il sistema del credito e della finanza	»	93
3.2.1. Il credito	»	93
3.2.2. Crisi economica e struttura finanziaria delle imprese	»	100
3.2.3. L'impatto delle mutate condizioni economiche e finanziarie sul tessuto produttivo regionale	»	103
3.2.4. 2008-2011: il deterioramento delle condizioni di accesso al finanziamento bancario per le imprese laziali	»	107
3.2.5. Affidabilità e indipendenza finanziaria delle imprese: un'analisi dei bilanci depositati presso le Camere di Commercio	»	112
3.2.6. La redditività delle imprese	»	115
3.2.7. L'efficienza finanziaria delle imprese e la loro capacità di autonomia dal credito	»	121
3.2.8. Le competenze finanziarie delle imprese: un patrimonio da accumulare per accrescere la competitività del sistema	»	127
<b>4. L'azione delle Camere di Commercio</b>	»	131
4.1. Le attività programmate dalle Camere di Commercio	»	131
4.2. Sostegno alle imprese nell'accesso al credito	»	132
4.3. Valorizzazione delle eccellenze produttive dei territori e sostegno allo sviluppo delle imprese	»	134
4.4. Miglioramento delle possibilità di accesso delle imprese sui mercati nazionali e internazionali	»	137
4.5. Sviluppo del capitale umano e supporto alle imprese nella formazione	»	140
4.6. Innovazione e trasferimento tecnologico alle PMI	»	141
4.7. Semplificazione amministrativa	»	143

# *Presentazione*

*di Giancarlo Cremonesi*

Il 2011 è stato un anno difficile e complesso. L'esplosione delle tensioni sui debiti sovrani di importanti Paesi della zona Euro ha compromesso le possibilità di una strutturale ripresa dell'attività economica, già fortemente messa a dura prova dalla pesante crisi internazionale che si protrae ormai da quasi quattro anni.

Il sistema produttivo e occupazionale europeo è sotto forte stress, e i consumi stentano a decollare sotto l'elevata pressione fiscale e il regime di austerità imposto in molti Paesi comunitari. Sono dati di fatto. Inconfutabili. D'altra parte, sulle iniziative messe in campo, a livello europeo, dagli Stati membri per contrastare la crisi economica pesa la mancanza di uno spirito unitario.

Le strategie di contenimento della spesa pubblica adottate dal Governo italiano negli ultimi mesi vanno nella giusta direzione, ma necessitano di essere accompagnate da vigorosi interventi a sostegno dello sviluppo per dare una risposta adeguata al crescente e diffuso disagio sociale alimentato, *in primis*, dal preoccupante aumento della disoccupazione, specie quella giovanile.

Guardando alle recenti statistiche economiche, il Lazio, e Roma al suo interno, interpretano un ruolo trainante all'interno del sistema imprenditoriale nazionale, aprendosi sempre più ai mercati internazionali.

All'interno di un simile scenario, è proseguito, anche per il 2011, il lavoro di analisi e studio dei processi economici e territoriali svolto da Unioncamere Lazio attraverso il Gruppo Consiliare sull'Economia del Lazio, avviato da quasi un decennio per promuovere la condivisione e l'approfondimento dell'analisi territoriale e del sistema imprenditoriale locale con le istituzioni e gli *stakeholder* della regione. Mai ci stancheremo di dire, infatti, che, proprio nei periodi di maggiore criticità, l'analisi dei dati,



la comprensione dei fenomeni e, soprattutto, la compattezza di tutti gli attori locali, si pongono come elementi di base per cogliere tutte le opportunità di crescita disponibili. Lavorare tutti insieme – istituzioni, associazioni imprenditoriali e forze sociali – condividendo e coordinando progetti e azioni, è la via maestra per supportare le nostre imprese in una fase così delicata.

Il Rapporto sull'economia regionale non vuole, dunque, essere un mero consuntivo di statistiche e dati quanto, piuttosto, una lettura interpretativa dei fenomeni e dei processi in atto nella dimensione locale, cercando di coglierne le logiche all'interno dei più ampi scenari globali.

In primo luogo, come ogni anno, il Rapporto esamina le dinamiche dell'imprenditorialità locale, che, ancora una volta, evidenziano un tasso di sviluppo più alto rispetto alla media italiana. Il numero di iscrizioni delle imprese registrate presso le cinque Camere di Commercio del Lazio supera, infatti, quello delle cessazioni; ciò si traduce in una dinamica imprenditoriale di segno positivo, in particolare nel terziario, nel turismo e – da segnalare – nelle attività scientifiche. Da un lato, si evidenzia una incoraggiante dinamicità della struttura imprenditoriale; dall'altro, l'autoimprenditorialità emerge come una risposta alle attuali scarse opportunità occupazionali. Il Rapporto mette in risalto anche un aumento delle società di capitali appartenenti a gruppi di impresa che evidenzia la propensione degli imprenditori a ricercare nelle unioni uno strumento per fronteggiare la crisi e accrescere la capacità di concorrere sui mercati.

Segnali incoraggianti arrivano, poi, dall'incremento dell'imprenditorialità femminile e da quella immigrata, frutto, peraltro, di un consolidamento dei processi di integrazione.

Segue un'analisi del sistema del credito e della problematica della capitalizzazione delle imprese laziali e delle competenze finanziarie presenti in azienda. La difficoltà nell'accesso al credito per le piccole e medie imprese, che costituiscono la stragrande maggioranza del nostro tessuto produttivo, è la priorità da risolvere in quanto causa primaria della attuale mancanza di liquidità delle nostre aziende. Le banche sono, infatti, restie a concedere credito e – come ben evidenziato all'interno del Rapporto – quando lo erogano, impongono tassi d'interesse insostenibili.

Occorre, dunque, adottare, congiuntamente, misure che permettano di riattivare, quanto prima, un livello sostenibile di credito.

Il Rapporto analizza, infine, le strategie di crescita – o meglio di sostegno alla crescita – adottate dal sistema camerale regionale per favorire la diffusione e il consolidamento del fare impresa.

L'immagine che deriva dai ragionamenti svolti nelle pagine che seguono è quella di una situazione difficile, segnata dalla crisi; accanto alle criticità non mancano, tuttavia, segnali di reazione.

La crisi ancora imperversa sul territorio. Il sistema camerale del Lazio è impegnato quotidianamente in una decisa attività di supporto alle imprese, al credito, a uno sviluppo equilibrato del territorio, affiancando gli imprenditori attraverso una pluralità di azioni.

Le Camere di Commercio sono la casa di tutte le imprese e soggetti cardine dei meccanismi dello sviluppo locale. Il nostro lavoro ha un orizzonte chiaro: riportare il Lazio e Roma su un percorso di crescita e competitività. Affinché ciò avvenga, è essenziale ripristinare quel clima di fiducia nel futuro senza il quale, purtroppo, ogni misura intrapresa rischia di perdere efficacia.



# *Introduzione*

*di Pietro Abate*

Il Rapporto si propone di offrire uno strumento di lettura del quadro economico regionale, contrassegnato nel 2011 dal perdurare della crisi economica, crescita contenuta, aumento delle difficoltà per le imprese, riduzione dei consumi per le famiglie e notevoli elementi di criticità legati all'economia nazionale.

La parte introduttiva si sofferma, in particolare, sugli scenari economici internazionali, europei e nazionali, per poi esaminare le dinamiche congiunturali del Lazio e le previsioni di sviluppo nel medio periodo.

Si analizza, quindi, il tessuto imprenditoriale della regione (che, malgrado le difficoltà, presenta un tasso di crescita dell'1,94% a fronte dello 0,82% nazionale), la sua composizione e l'andamento dei principali settori produttivi, approfondendo, nello specifico, il tema del credito e della struttura finanziaria delle imprese in relazione ai mutamenti indotti dalla crisi e dalla restrizione creditizia.

Per la prima volta sono stati elaborati i bilanci societari estratti dagli archivi camerali per il biennio 2009-2010 – prima fase di forte impatto della crisi economica – e, attraverso il calcolo aggregato di alcuni indicatori, sono stati analizzati, anche con un dettaglio settoriale e provinciale, la redditività, la solidità e l'indipendenza finanziaria delle imprese laziali.

La riduzione dei margini di redditività nei diversi comparti produttivi, il repentino deterioramento della capacità di autofinanziamento e l'impossibilità di far fronte alle esigenze della gestione ordinaria, sono ulteriori condizioni che le imprese del Lazio devono affrontare in una situazione molto difficile. L'impegno del Sistema delle Camere di Commercio del Lazio nel sostenere le imprese per fronteggiare le criticità presenti e costruire le basi per il rilancio, conclude, come di consueto, la Relazione.

Il quadro che ne scaturisce non nasconde le difficoltà, ma offre spunti utili per riflettere sulle possibili strategie per guardare al futuro.



# 1. *Il contesto economico*

## 1.1. **Lo scenario internazionale**

### 1.1.1. *L'economia internazionale e la crisi*

L'origine del tracollo economico-finanziario che ha investito il mondo occidentale è generalmente identificata nel fallimento della banca d'affari americana Lehman Brothers nel 2008<sup>1</sup>, cui sono seguite le recenti crisi debitorie di alcuni paesi europei (Irlanda, Grecia, Spagna, Portogallo), tra i quali non poche preoccupazioni provengono proprio dalla situazione italiana.

Ma quella di oggi è soltanto una delle grandi crisi degli ultimi anni.

Per un'analisi a più ampio raggio delle dinamiche economiche internazionali, non limitata ai suoi sviluppi congiunturali, appare quindi necessaria una riflessione in merito alla natura della crisi, ovvero al suo carattere sistemico e strutturale, nonché sul ruolo esercitato dal credito e dalla finanza all'interno dei processi osservati.

Secondo alcuni autorevoli studi, tra il 1970 e il 2007 nei paesi in via di sviluppo si contano ben 124 crisi<sup>2</sup>, in larga misura caratterizzate da forti analogie sia nella genesi sia nell'evoluzione sia, ancora, nei provve-

<sup>1</sup> Strettamente legata al fallimento della Lehman Brothers è la crisi dei mutui americana, scaturita dall'espansione dei crediti subprime, ovvero quei finanziamenti ad alto tasso di interesse accordati a debitori con elevato rischio di insolvenza. Nonostante il processo di cartolarizzazione, tramite cui le banche hanno potuto scaricare parte delle sofferenze sui risparmiatori, nel 2007 a causa dell'ascesa vertiginosa del tasso di insolvenza, molte società finanziarie sono state costrette al fallimento, segnando l'inizio dell'attuale crisi di solvibilità bancaria.

<sup>2</sup> L. Laeven e F. Valencia, *Systemic Banking Crises: A New Database*, IMF Working Paper, WP/08/224.

dimenti adottati per contenerne gli effetti, con interventi sui redditi, sull'imposizione fiscale e sulla spesa sociale, colpendo cioè principalmente le fasce medio-basse della popolazione, con effetti depressivi sulla domanda di beni e servizi di largo consumo e, conseguentemente, sull'intera economia.

In Thailandia, Corea e Indonesia, così come in Messico, Brasile, Argentina e Russia la crescita basata su un accumulo di debiti enormi, sostenuta dalla cultura sviluppatista del secondo dopoguerra<sup>3</sup>, ha prodotto, a partire dagli anni '80, il più massiccio trasferimento di risorse dai paesi indebitati verso il resto del mondo, con conseguente aggravio degli squilibri interni, settoriali e globali dei paesi più poveri.

Per alcuni economisti il debito pubblico non è la causa delle crisi ma la conseguenza che scaturisce dal tentativo di accumulazione di alcune economie a scapito di altre. Molte delle crisi passate, così come quella in atto, sono infatti il prodotto dell'espansione del sistema finanziario che, sottraendo risorse all'economia reale attraverso il meccanismo della speculazione, produce rendite che confluiscono perlopiù nelle mani di un ristretto gruppo di soggetti economici; l'inevitabile evoluzione di questo processo nell'esplosione di bolle finanziarie crea la necessità della socializzazione delle perdite. Il FMI, durante le crisi dell'area asiatica e latinoamericana, così come la BCE, in quelle attuali dell'Euro zona, indirizzano le politiche economiche incoraggiando misure di aggiustamento strutturale tese a colmare gli squilibri dei paesi debitori, producendo talvolta delle profonde ripercussioni sulla vita politica e sociale di questi ultimi<sup>4</sup>.

Tali trasformazioni riaprono il dibattito all'interno della scienza economica, rinnovando lo scontro tra i sostenitori delle politiche liberiste e quelle di stampo keynesiano, ma al tempo stesso, generando non pochi paradossi nelle politiche perseguite: molti economisti che avevano guardato con fiducia alla capacità di autoregolazione del libero mercato richiedono infatti oggi l'intervento dello Stato<sup>5</sup>, lasciando aperto l'interrogativo su quale debba essere il suo ruolo. Se per una parte del pensiero economico l'urgenza è quella di ripensare l'architettura finanziaria glo-

<sup>3</sup> Si veda ad es. R.F. Harrod (1948), W.A. Lewis (1955) e W.W. Rostow (1960)

<sup>4</sup> Una crisi finanziaria non si limita mai ad essere tale ma, come molte esperienze storiche insegnano, potrebbe sfociare in una crisi politica e istituzionale (I. Musu, *Il debito pubblico*, il Mulino, Bologna, 2006)

<sup>5</sup> U. Beck, *I convertiti allo Stato interventista*, La Repubblica, 29 Marzo 2008

bale sulla base di principi quali la regolamentazione e la trasparenza<sup>6</sup>, altri economisti avanzano l'ipotesi del non pagamento del debito pubblico – quello in mano alle banche, finanziarie, assicurazioni, grandi fondi pensione ed investimento – e la nazionalizzazione delle banche quale processo indispensabile per uscire dalla finanziarizzazione dell'economia e favorire decisioni di investimento sottoposte a criteri di utilità sociale di medio e lungo termine<sup>7</sup>.

Allo stato attuale, il modello di crescita condiviso dalle maggiori potenze economiche ha prodotto una società in cui la giustizia distributiva va peggiorando<sup>8</sup> mentre il Pil, usato come indicatore, non rispecchia questa situazione<sup>9</sup>. Secondo alcuni economisti per superare la crisi gli interventi di consolidamento di bilancio devono tener conto degli effetti sulle persone nel breve e nel lungo periodo rispettando i criteri indispensabili della sostenibilità ed equità della crescita<sup>10</sup>.

La crisi occidentale sta producendo inoltre un ridimensionamento degli equilibri egemonici internazionali, con un impatto diverso in Europa rispetto ai cosiddetti Paesi “BRIC” (Brasile, Russia, India, Cina). Lo spostamento del baricentro dai Paesi dell'occidente industrializzato alle aree emergenti sembra addirittura identificare nel ventunesimo secolo una nuova fase nella lettura della storia economica, identificabile nel passaggio dal capitalismo del libero mercato al capitalismo di Stato, in cui quest'ultimo ricopre un ruolo fondamentale nella gestione e nella pianificazione economica<sup>11</sup>.

### 1.1.2. *Il quadro macroeconomico*

L'andamento dell'economia mondiale nell'ultimo anno è stato influenzato principalmente dal rallentamento dell'attività in Europa e in Giappone, e conseguentemente dalla contrazione delle economie emergenti, le

<sup>6</sup> J. Stiglitz, *Bancarotta, l'economia globale in caduta libera*, Einaudi, 2010;

P. Krugman ha inoltre parlato della necessità di stabilire regole per la finanza: cfr intervista di W. Hutton, *Paul Krugman's fear for lost decade*, The Observer, 14 giugno 2009

<sup>7</sup> Vasapollo L., *Debito pubblico. Perché e come si può non pagarlo*, 14 Ottobre 2011, <http://rivoltaildebito.globalist.it/>

<sup>8</sup> J. Stiglitz, *Making Globalization Work*, 2006

<sup>9</sup> W.D. Nordhaus e J.Tobin, *Is Growth Obsolete?*, in *Economic Research: Retrospect and Prospect*, vol. V: *Economic Growth*, Columbia University Press, NY, 1972 per conto del National Bureau of Economic Research

<sup>10</sup> Conferenza OCSE, *Two years after the Stiglitz-Sen-Fitoussi report: What well-being and sustainability measures?*, 12 Ottobre 2011

<sup>11</sup> E. Hobsbawm, *Il capitalismo di Stato sostituirà quello del libero mercato*, l'Espresso, 10 Maggio 2012



quali, tuttavia, crescendo molto più rapidamente di quelle avanzate, forniscono un solido contributo all'espansione del Pil a livello globale. Lo scenario economico internazionale secondo il Fondo Monetario Internazionale si sta gradualmente rafforzando dopo il pesante peggioramento del 2011.

Dopo la riduzione della crescita dell'economia mondiale (dal +5,3% del PIL nel 2010 al +3,9% nel 2011), con una previsione ancora inferiore per il 2012 (+3,5%), le stime relative al 2013 indicano una crescita del PIL del 4,1%. Seppure i rischi di un rallentamento dell'economia globale rimangano elevati e fortemente condizionati dalla capacità di risoluzione delle crisi in atto, in alcuni paesi avanzati, secondo il World Economic Outlook – l'analisi del FMI sugli sviluppi e le prospettive dell'economia mondiale nel breve e nel medio periodo – il miglioramento dell'attività negli Stati Uniti e le politiche intraprese nell'area euro ridurranno le probabilità di un grave indebolimento dell'economia globale. Il processo di riduzione del debito nei paesi avanzati sarà infatti l'elemento vincolante degli sviluppi economici nel 2012.

Per quanto riguarda le economie avanzate, nel 2012 si stima una crescita dell'1,4%, inferiore a quella riscontrata nei due anni precedenti (+3,2% nel 2010 e +1,6% nel 2011), ma che dovrebbe segnare una nuova accelerazione nel 2013 (+2%), trainata principalmente dagli Stati Uniti (+2,1% nel 2012 e +2,4% nel 2013), dal Canada (+2,1% nel 2012 e +2,2% nel 2013), dal Regno Unito (+0,8% e +2%) e dal Giappone, dove l'aumento del 2% previsto per il 2012 recupererà la perdita dell'anno precedente (-0,7%) legata alla forte caduta delle esportazioni seguita al terremoto e allo tsunami del marzo 2011. Sempre secondo le indicazioni contenute nel World Economic Outlook, cresceranno invece più lentamente alcuni paesi dell'area dell'euro quali Germania e Francia (rispettivamente +0,6% e +0,5% nel 2012), mentre inizierà il periodo recessivo di Italia e Spagna, dove si prevede una diminuzione del Pil pari, rispettivamente, a -1,9% e -1,8% nel 2012 (-0,3% e +0,1% nel 2013). Sempre in crescita nel 2012, ancorché con ritmi leggermente meno sostenuti dell'anno precedente, risulta invece la maggior parte dei paesi emergenti quali Russia (+4%), Cina (+8,2%), India (6,9%) e Sud Africa (+2,7%), mentre dovrebbe aumentare del 3% (2,7% nel 2011) il Pil brasiliano.

In un contesto di generale stabilizzazione dell'economia globale, e di miglioramento delle prospettive mondiali a breve termine, secondo la BCE, persistono impedimenti di natura strutturale che continuano a frenare la crescita a medio termine.

**Tab. 1 – Tassi di crescita del PIL a prezzi costanti per aree economiche. Anni 2010-2013. Valori percentuali**

	2007	2008	2009	2010	2011	2012*	2013*
<b>Mondo</b>	5,4	2,8	-0,6	5,3	3,9	3,5	4,1
<b>Economie avanzate</b>	2,8	0,0	-3,6	3,2	1,6	1,4	2,0
Stati Uniti	1,9	-0,3	-3,5	3,0	1,7	2,1	2,4
Euro zona**	3,0	0,4	-4,3	1,9	1,4	-0,3	0,9
Germania	3,4	0,8	-5,1	3,6	3,1	0,6	1,5
Francia	2,2	-0,2	-2,6	1,4	1,7	0,5	1,0
Italia	1,7	-1,2	-5,5	1,8	0,4	-1,9	-0,3
Spagna	3,5	0,9	-3,7	-0,1	0,7	-1,8	0,1
Giappone	2,2	-1,0	-5,5	4,4	-0,7	2,0	1,7
Regno Unito	3,5	-1,1	-4,4	2,1	0,7	0,8	2,0
Canada	2,2	0,7	-2,8	3,2	2,5	2,1	2,2
Principali economie avanzate (G7)	2,2	-0,4	-4,0	3,0	1,4	1,5	1,9
Economie asiatiche di nuova industrializzazione	5,9	1,8	-0,7	8,5	4,0	3,4	4,2
Altre economie avanzate***	5,0	1,7	-1,1	5,8	3,2	2,6	3,5
Unione Europea	3,4	0,5	-4,2	2,0	1,6	0,0	1,3
<b>Economie emergenti e in via di sviluppo</b>	8,7	6,0	2,8	7,5	6,2	5,7	6,0
Europa centrale e orientale	5,4	3,2	-3,6	4,5	5,3	1,9	2,9
Comunità degli stati ~ indipendenti	9,0	5,4	-6,4	4,8	4,9	4,2	4,1
Russia	8,5	5,2	-7,8	4,3	4,3	4,0	3,9
Altri paesi CSI (esclusa Russia)	-	-	-	6,0	6,2	4,6	4,6
Economie asiatiche in via di sviluppo	11,4	7,8	7,1	9,7	7,8	7,3	7,9
Cina	14,2	9,6	9,2	10,4	9,2	8,2	8,8
India	10,0	6,2	6,6	10,6	7,2	6,9	7,3
ASEAN-5****	6,3	4,8	1,7	7,0	4,5	5,4	6,2
America Latina e Caraibi	5,8	4,2	-1,6	6,2	4,5	3,7	4,1
Brasile	6,1	5,2	-0,3	7,5	2,7	3,0	4,2
Messico	3,2	1,2	-6,3	5,5	4,0	3,6	3,7
Medio Oriente e Nord Africa	5,6	4,7	2,7	4,9	3,5	4,2	3,7
Africa sub-sahariana	7,1	5,6	2,8	5,3	5,1	5,4	5,3
Sud Africa	5,5	3,6	-1,5	2,9	3,1	2,7	3,4

\*Valori previsionali

\*\*È composta da 17 paesi: Austria, Belgio, Cipro, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, e Spagna

\*\*\*Economie avanzate esclusi i paesi del G7 (Germania, Francia, Italia, Giappone, US, UK, Canada) e area dell'euro

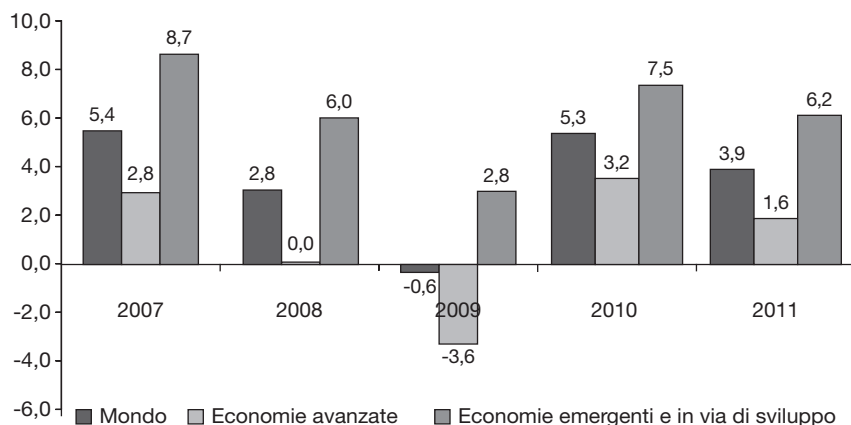
\*\*\*\*Indonesia, Malesia, Filippine, Thailandia e Vietnam

Fonte: elaborazione Unioncamere Lazio su dati FMI (WEO, April 2012)

Osservando la serie storica relativa al Pil (a prezzi costanti) si nota la dinamica positiva delle economie emergenti le quali, oltre a registrare margini di crescita generalmente più ampi di quelli delle economie avanzate, anche nel periodo a ridosso della crisi finanziaria sono riuscite a mantenere scarti positivi (+6% nel 2008 e +2,8% nel 2009), crescendo nel 2011 del 6,2% (+1,6% nelle economie avanzate) a fronte del 7,5% dell'anno precedente.

Il rallentamento della crescita dei paesi emergenti nell'ultimo anno è stato il frutto della debolezza della domanda dei paesi sviluppati. Così, mentre la Cina è riuscita a sopperire a tale riduzione grazie alla sostenuta dinamica della domanda interna, scendendo la crescita del Pil dal 10,4% del 2010 al 9,2% del 2011, la decelerazione dell'attività è stata più forte in India (da 10,6% a 7,2%) e Brasile (da 7,5% a 2,7%), mentre la produzione è rimasta stabile in Russia (4,3%). Negli sviluppi delle economie emergenti e in via di sviluppo, oltre alla crisi dell'euro zona, hanno influito diversi fattori: in Asia e America Latina il commercio estero e la produzione hanno rallentato in parte anche a causa di eventi ciclici; nel Medio Oriente e Nord Africa l'attività è rimasta contenuta a causa delle tensioni sociali e l'incertezza geopolitica; mentre in Africa sub-sahariana la crescita si è mantenuta grazie alla solidità dei prezzi delle materie prime.

Fig. 1 – Tassi di crescita reale del PIL per macroaree economiche. Anni 2007-2011



Fonte: elaborazione Unioncamere Lazio su dati FMI (WEO, April 2012)

Nel 2011, dopo la ripresa dell'anno precedente, quando le esportazioni nelle economie emergenti erano salite del 14,7% (+12,2% quelle

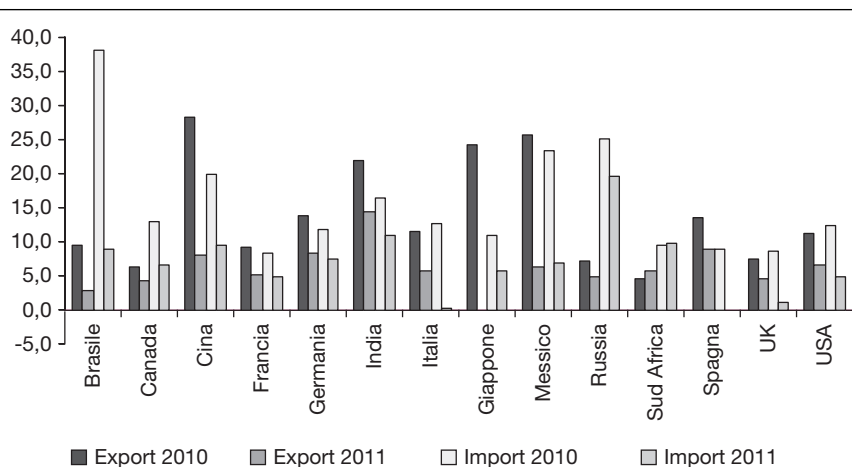
dei paesi avanzati), la dinamica di crescita della vendita di beni e servizi è scesa ad un +6,7% (+5,3% nei paesi avanzati); al tempo stesso si è attenuata la crescita delle importazioni delle economie avanzate (dal +11,5% del 2010 al +4,3% del 2011) e quella dei paesi emergenti e in via di sviluppo (dal 15,3% all'8,8%).

**Tab. 2 – Volume delle Esportazioni ed importazioni di beni e servizi per aree economiche. Anni 2007-2011. Variazioni percentuali**

	2007	2008	2009	2010	2011
<b>Esportazioni</b>					
Economie avanzate	6,8	2,0	-11,5	12,2	5,3
Economie emergenti e in via di sviluppo	10,5	4,7	-7,7	14,7	6,7
<b>Importazioni</b>					
Economie avanzate	5,2	0,5	-12,2	11,5	4,3
Economie emergenti e in via di sviluppo	14,9	9,0	-8,1	15,3	8,8

Fonte: elaborazione Unioncamere Lazio su dati FMI (WEO, April 2012)

**Fig. 2 – Crescita del volume delle esportazioni e delle importazioni delle principali economie avanzate ed emergenti. Anni 2010-2011. Valori percentuali**



Fonte: elaborazione Unioncamere Lazio su dati FMI (WEO, April 2012)

A causa della contrazione della domanda da parte dei paesi avanzati e della conseguente diminuzione delle vendite di quelli emergenti, i flussi commerciali nel 2011 sono rimasti sostanzialmente stagnanti. Ha ripreso tuttavia ad allargarsi, rispetto alla forte battuta d'arresto registrata a seguito della crisi del 2008, il divario tra i paesi emergenti e quelli avan-